

DAVID BURIGANA\*

## **Non solo diplomazia. Esperti e tecnici in scienza e tecnologia nella politica estera italiana fra Guerra fredda e costruzione europea**

I saggi raccolti in questo numero sono una selezione dei contributi presentati al seminario di Studi *Non solo diplomazia. Esperti e tecnici in scienza e tecnologia nella politica estera italiana fra Guerra fredda e costruzione europea* tenuto a Padova l'11 e 12 dicembre 2015 organizzato e finanziato dal Programma di Ricerca di Ateneo ExPoST-Italy (Experts and politics on Science and Technology in Italy) diretto da David Burigana. Il seminario ha ricevuto il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Spgi) dell'Università degli Studi di Padova, e il patrocinio del Centro di Ateneo di Studi e Attività Spaziali "Giuseppe Colombo" (Cisas), del Centro di Ateneo per la Storia Contemporanea e della Resistenza (Casrec), Centro interdipartimentale di ricerca dell'Università di Padova in Storia e Filosofia della Scienza (Cisfis), del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari (Cisrsm), della Società Italiana di Storia Internazionale (SiSi). In chiave comparativa, ExPoSt-Italy ha tenuto una conferenza internazionale a Padova il 2 e 3 febbraio 2017 *Ex PoST Europe. Experts and Politics on Science and Technology in Europe: a problem of democratic legitimacy and international reliability?*, organizzata con il programma Scor (*Figures et métamorphoses de la société civile organisée: expertise(s), médiation(s) et pouvoirs. France et Europe occidentale de la fin du XIXe au XXIe*) della Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine diretto da Christine Bouneau, Professoressa di Storia contemporanea all'Università Bordeaux Montaigne, e con il patrocinio del programma HistCom3 sulla storia della Commissione europea (1986-2000) e dell'Alcide De Gasperi Research Centre (European University Institute)<sup>1</sup>.

\* Università di Padova, david.burigana@unipd.it.

A partire da un'analisi della tecnologia come fattore di politica estera<sup>2</sup>, oggetto di ricerca di ExPoST Italy è l'interazione fra esperti/consiglieri e decisori/rappresentanti politici nelle dinamiche multilaterali della politica estera italiana, a partire dalle crisi degli anni Settanta fino al "nuovo" sistema internazionale e europeo dell'inizio degli anni Novanta. Si tratta di un problema di credibilità internazionale per l'Italia, e prima di tutto di affidabilità democratica del suo processo decisionale, da qui la necessità di prendere in considerazione il ruolo della società civile rappresentata al centro del programma Scor della Msha. Seguendo gli approcci che uniscono le dimensioni politica, tecnica e europea, la terna del sottotitolo di Scor, *expertise(s)*, *médiation(s)*, *pouvoirs* rinvia a un processo di costruzione del consenso e della decisione attraverso la dinamica della formazione, dell'azione e dell'interazione dei "corpi intermedi" o meglio delle forme riconosciute della società civile organizzata. L'*expertise* fornisce la base della mediazione che essa stessa contribuisce a diffondere, e tende a legittimare l'esercizio del potere da parte dei soggetti in gioco così come la presa di decisione politica negli spazi a questa deputati dal sistema democratico. A questo fine, particolarmente interessante è stato l'inserimento nel numero del contributo di Alessandro Pascolini, un testimone/attore della formazione di *expertise* dell'*International School on Disarmament and Research on Conflicts* (Isodarco).

Seguendo l'approccio metodologico proprio alla Storia delle relazioni internazionali<sup>3</sup>, ExPoST si domanda se i decisori e i rappresentanti politici prendano realmente la decisione, o piuttosto se non siano gli esperti a decidere al loro posto. Come notava Richard Crossman, *British Cabinet Minister* (1964-1970): «How can Cabinet come to a sensible decision, when none of us know what these things really are?». Gli rispondeva uno dei più famosi consiglieri scientifici della Guerra fredda, Solly Zuckerman, *HMG's Chief Scientific Adviser* (1960-1993): «how indeed can Cabinets come to sensible judgments about the political consequences of technological ideas which they do not usually have the time even to try to understand?»<sup>4</sup>. Il che non vorrebbe forse significare che i politici finiscono semplicemente per interinare una decisione frutto di un processo condotto dai loro consiglieri/esperti? Un tale mandato si verificherebbe nel caso in cui i politici siano sprovvisti delle capacità di analisi necessarie per uno specifico settore tecnico-scientifico, oppure perché gli esperti riuscirebbero a influenzarli in modo determinante. È così dunque che un processo decisionale potrebbe perdere la propria legittimità democratica. È a questo punto che emerge la responsabilità di una classe dirigente della quale fanno parte sia gli uomini politici che gli esperti.

Il ruolo degli esperti è stato studiato dalla storia sull'integrazione europea<sup>5</sup> – una storiografia ricca e precorritrice dei tempi – dalla storia dell'organizzazione internazionale<sup>6</sup>, che ha visto l'interesse recente della storia sociale e culturale, infine dalla storia della tecnologia che, in particolare facendo propri gli approcci socio-culturale e tecno-industriali, ha interpretato il processo di costruzione europea<sup>7</sup> ipotizzando, se non l'assenza dei responsabili politici dalla costruzione tecnologica dell'Europa, quanto meno un loro pallido ruolo decisionale a favore dei tecnici<sup>8</sup>. Nel caso dell'Italia, con l'importante precedente della serie sulla storia della Banca d'Italia, i volumi dedicati recentemente alla storia dell'IRI<sup>9</sup> hanno analizzato l'azione dei manager pubblici facendone più che intravedere il ruolo di consiglieri dei responsabili di governo<sup>10</sup>. Ci pare tuttavia che occorra ancor meglio cogliere non tanto il semplice ruolo degli *adviser* quanto le loro molteplici interazioni con i decisori e i rappresentanti politici (governi, parlamenti, partiti). Concentrandosi infatti sul ruolo degli esperti si rischia di tralasciare l'altro capo della catena decisionale, i politici appunto. Non si tratta semplicemente di un rischio di sopravvalutazione degli esperti/consiglieri del potere. Prendendo in considerazione i due poli della decisione – tecnici e politici – si potrebbe infatti verificare il livello democratico di un dato sistema politico nazionale<sup>11</sup>, e ancor più di un sistema transnazionale *sui generis* come quello dell'Unione europea<sup>12</sup>.

Essenziale diventa allora l'analisi parallela delle istanze sorte dalle diverse forme di rappresentazione della società civile. In questo, terreno di notevole interesse, sono gli studi sull'*expertise* e gli esperti nelle politiche ambientali e urbanistiche sulle quali si confronta Federico Paolini. Al fine di arricchire le ipotesi e scorgere i diversi risvolti della definizione di esperto, è utile approfittare delle conoscenze delle differenti discipline storiche interessate agli ambienti tecno-scientifico, economico-finanziario, sociale con i loro riflessi sul mondo della politica. Nel caso italiano, si tratta di inserirsi alla giunzione di tre importanti tradizioni storiografiche - politica, economica, militare – che si sono confrontate con una forte influenza del contesto internazionale sulla politica interna italiana<sup>13</sup>, influenza che non si configura principalmente con una *special relationship* univoca nel senso di una egemonia esercitata dagli Stati Uniti sull'Italia<sup>14</sup>.

È così che abbiamo aperto alle riflessioni degli studi economico-finanziari con Filippo Sbrana, a fianco di interventi dedicati a *expertise* e esperti attivi in politica estera nei settori tecno-scientifici proprio perché connotati da forti implicazioni tecno-industriali, come nei casi di studio presentati da Emanuele Bernardi all'indomani della Seconda Guerra mondiale, che presentano l'inizio di una traiettoria di interconnessione fra *ex-*

*pertise* aperta all'inevitabile dimensione internazionale per lo sviluppo e l'innovazione del Paese, e mondo politico, affatto inerte in politica estera ma privo degli strumenti necessari a promuovere non solo la ricostruzione dell'Italia, ma a indirizzarne la ripresa verso la modernità, secondo una linea strategica fondata su di un forte rapporto con l'alleato statunitense, per lanciarsi in seguito "alla pari" nel quadro delle cooperazioni europee a fronte della montante competizione globale<sup>15</sup>. Così avrebbe notato Altiero Spinelli, allora Commissario per gli Affari scientifici, tecnologici e industriali nel 1975, a seguito del fallimento del suo "Piano Schumann" per l'aeronautica, della proposta della Commissione di Piano d'azione per una nuova Pac, una Politica aeronautica comune. L'Italia, optando prioritariamente per la cooperazione con gli Stati Uniti, avrebbe scelto «la cosa migliore», scrisse nel suo diario il più famoso federalista italiano. Gli Italiani, precisò, avevano scelto di lanciarsi in «una grande esperienza con gli Americani al fine di uscirne rafforzati e capaci di procedere da soli più avanti»<sup>16</sup> verso altre cooperazioni, anche in Europa, questo avevano fatto gli Italiani<sup>17</sup>. Il settore aeronautico, all'epoca alla punta quanto a ricadute tecno-industriali, grazie ad una analisi in profondità dell'evoluzione della cooperazione euro-statunitense<sup>18</sup>, contribuisce in modo determinante a mostrare come questa, riassunta da Spinelli, fosse una riflessione che si era andata precisando a partire dal dibattito sul gap tecnologico della metà degli anni Sessanta<sup>19</sup>, e a fronte di uno scenario dove parevano le imprese statunitensi voler favorire una parcellizzazione del mercato per poterlo meglio controllare come *incumbent*<sup>20</sup>. È in questo contesto che, in un intreccio di relazioni bilaterali dove la tecnologia, pur facendosi argomento di persuasione per l'ingresso britannico nella Cee, come nel caso italo-inglese ben ricostruito da Giulia Bentivoglio<sup>21</sup>, avrebbe finito per assumere caratteri propri diventando così – al di là del posizionamento della Gran Bretagna riguardo la "nuova" Cee<sup>22</sup> - elemento esplicativo della piega intergovernativa assunta dal 1975 dal processo di costruzione europea nei settori "strategici" per lo sviluppo tecno-innovativo. Era evidente per l'Italia nelle sue relazioni con la Repubblica Federale<sup>23</sup>, e di questa con la Francia<sup>24</sup>. Il simbolo per eccellenza della sfida tecnologica europea all'*incumbent* statunitense, l'Airbus<sup>25</sup>, avrebbe così rappresentato la nuova linea strategica per lo sviluppo tecno-scientifico nei settori strategici: fare europeo ma non comunitario. Si trattava cioè di propendere per la cooperazione intergovernativa al di fuori dalle strette limitazioni imposte anche in prospettiva dalla Cee<sup>26</sup>. Per i settori strategici, la sfida con gli Stati Uniti non aveva più senso già dalla fine degli anni Sessanta<sup>27</sup>, per uno sviluppo tecno-scientifico che necessitava delle conoscenze e delle quote di mercato detenute dalle imprese ameri-

cane<sup>28</sup>. L'oscillazione controllata fra europeismo e *special relationship* con gli Stati Uniti non era una linea di politica estera propria solo all'Italia<sup>29</sup>. La Francia che si apprestava con Georges Pompidou al rilancio del processo di integrazione europea, a una svolta decisiva nello sviluppo della propria industria aerospaziale<sup>30</sup>, avrebbe cercato con determinazione la cooperazione con gli Stati Uniti in vista del controllo di maggioranza del mercato mondiale dell'aeronautica<sup>31</sup>.

Quali fossero i limiti nello spazio euro-occidentale ad una reale cooperazione multilaterale su base paritaria – preconditione ad una politica comunitaria – lo si vede nella reazione della Nato all'affacciarsi di una nuova frontiera “politica” sotto la spinta “dal basso” di forti movimenti e associazioni ambientaliste. Simone Turchetti ci presenta questa “nuova” sfida, inedita anche per la ricerca storiografica<sup>32</sup>. Era un problema già affrontato nel tentativo di riflessione sulla “Terza dimensione” dell'Alleanza atlantica fatta dal Comitato dei tre Saggi nel suo *report* del dicembre 1956. Allora tuttavia il movimento era partito “dall'alto”. Sul finire degli anni Sessanta, gli esperti vengono invece sollecitati dal basso, dall'*expertise* richiesta dalla società organizzata, o meglio in via di organizzazione. Nella stessa direzione muove il saggio di Sara Venditti che ripercorre l'azione dei delegati parlamentari dell'Unione dell'Europa Occidentale alle prese con il dibattito sulle potenzialità di una industria aerospaziale coordinata a livello europeo, nonostante, non il semplice perdurare, ma la conferma dell'impossibile alternativa ad una cooperazione intergovernativa a “geometria variabile”. In occasione del lancio di Eureka nel luglio 1985, l'avrebbe significativamente notato Roland Dumas, ministro per gli Affari esteri di François Mitterrand<sup>33</sup>:

Aucune contrainte, dans cette structure très légère [Eureka], ne retient ceux qui y participent. Parce qu'ils se sentent libres, les pays ne songent pas à retourner à leur isolement. A l'opposé de toute contrainte bureaucratique, cette démarche gagnerait à être reproduite pour l'ensemble de la construction européenne. A l'instar d'Ariane et d'Airbus, Eureka avait renforcé l'idée que l'Europe peut se construire dans un cadre aux dimensions variables.

Il percorso proposto da questo numero monografico suggerirebbe così come rafforzare il carattere innovativo di una analisi storica che mira all'interrelazione fra coloro che deputati a decidere a livello politico e coloro incaricati delle sintesi tecniche, di dossier che in conclusione sono base e oggetto della decisione stessa. È questa interrelazione che rappresenterebbe un elemento “nuovo” nella riflessione sul ruolo degli esperti. Per verificarlo, è ne-

cessario spingersi oltre la figura dell'esperto tipico della diplomazia: i diplomatici o i membri delle delegazioni nazionali presso gli organismi internazionali. Del resto, a fronte dell'evoluzione tecno-scientifica, e più in generale della varietà dei settori abordati in sede di negoziati internazionali, come rileva Federico Niglia, la diplomazia italiana appare aver mancato l'occasione di una specializzazione, fermo restando il chiedersi se poi questo sia stato realmente un limite o al contrario non si sia risolto in una opportunità, favorendo certo il coinvolgimento di attori altri della politica estera italiana, ma anche rafforzando il ruolo del diplomatico "generalista" – o più esattamente esperto di negoziazione diplomatica – come "supervisore" e "coordinatore" delle forme di interscambio e negoziazione animate da tutti coloro che, per i diversi settori nazionali coinvolti nella dimensione internazionale, agiscono in politiche "interne" che presentano ricadute nella politica estera del proprio Stato. È noto il ruolo di indirizzo dei militari italiani nelle arene internazionali di negoziazione<sup>34</sup>, così come per le politiche economico-finanziarie il ruolo "politico" dei "tecnocrati". È nel quadro dei negoziati internazionali che, rilevando la libertà di manovra concessa ai tecnici dai decisori politici, si può valutare il livello democratico di un sistema politico. La determinazione dei limiti e della direzione di questa libertà di manovra – una libertà che è o autonomamente ottenuta oppure concessa dal sistema – permette infatti di verificare la potenziale perdita di controllo da parte dei rappresentanti/decisori politici sul processo decisionale, e quindi quanto questo processo sia legittimamente democratico. Il rapporto esperti/politici può svelare punti di vista alternativi sui limiti dell'influenza della cosiddetta "grande" politica estera<sup>35</sup> non solo sulle politiche nazionali economico-finanziarie, industriali, tecno-scientifiche e sui loro riflessi internazionali, ma sulla conduzione della stessa "reale" e concreta quotidianità della politica estera italiana. E la scienza e la tecnologia, come contribuiscono a questa analisi?

La science et la technologie servant d'angle d'approche pour décliner l'expertise, la démocratie technique<sup>36</sup> est très largement interrogée dans cet ouvrage. La démocratie technique, figure majeure de la société civile organisée, est l'arène privilégiée de l'expertise et donc de l'influence des groupes professionnels « qualifiés », mais dans le double mouvement de la construction de la démocratie participative, voire dialogique, et de montée du principe de précaution, les stakeholders se sont multipliés. Il s'agit donc de mesurer à l'échelle européenne l'efficacité du concept de démocratie technique, dans une perspective de démocratie dialogique, en dépassant un «double grand partage»<sup>37</sup> entre experts et profanes d'un côté et représentants politiques et simples citoyens de l'autre, inhérent à la démocratie délégative<sup>38</sup>.

Ci si può chiedere se l'Italia sia, appaia un Paese moderno nell'affrontare le sfide globali. Un Paese può ritenersi moderno quando si allinea alle esperienze più avanzate delle società internazionale, e può positivamente rispondere agli stimoli al cambiamento proponendo soluzioni originali che potrebbero essere esempio per altri Stati.<sup>39</sup> Nelle aree tecnoscientifiche o tecno-politiche della politica estera, l'affidabilità internazionale di un Paese è diventata elemento sempre più decisivo negli ultimi cinquant'anni. Come è possibile per un Paese essere influente, difendere e promuovere i propri valori ed interessi, essere stimolo internazionale alla modernità, se non è affidabile? Ed allora, può un Paese essere affidabile in assenza di una chiara relazione fra esperti e rappresentanti politici nel processo decisionale, e nella conseguente assunzione di responsabilità verso i partner e l'opinione pubblica internazionali, e nei confronti dei propri elettori e consumatori?

## Note

<sup>1</sup> Gli Atti in pubblicazione nella collezione *Euroclio* per il primo trimestre 2018: Ch. Bouneau, D. Burigana (a cura di), *Experts et expertise en science et technologie en Europe des années 1960 à nos jours. Société civile organisée, démocratie et prise de décision politique/Experts and expertise in science and technology in Europe since the 1960s up today. Organized civil society, democracy and decision-making*, PIE-Peter Lang, Bruxelles.

<sup>2</sup> J. Krige, *American Hegemony and the Postwar Reconstruction of Science in Europe*, MIT Press, Cambridge Mass. 2006; J. Krige, K.-H. Barth (a cura di), *Global Power Knowledge. Science and Technology in International Affairs*, University of Chicago Press, Chicago 2006; D. Burigana, «Technology, a key factor in International History? The historiography and the interplay between experts and political decision-makers from Europe to international arenas», in V. Dujardin, P. Tilly (a cura di), *Hommes et réseaux: Belgique, Europe et Outre-Mers. Liber amicorum Michel Dumoulin*, PIE Peter Lang, Bruxelles 2013, pp. 213-222; D. Burigana, «The historiography on European construction and technology as element of 'integration'», in A. Landuyt, *European Integration between History and New Challenges*, il Mulino, Bologna 2015.

<sup>3</sup> R. Frank (a cura di), *Pour L'histoire des relations internationales*, PUF, Paris 2012.

<sup>4</sup> R. Crossman, *Diaries of a Cabinet Minister. Volume One. Minister of Housing (1964-66)*, Hamish Hamilton and Jonathan Cape, London 1975; S. Zuckerman, *Monkeys Mend and Missiles. An Autobiography (1946-88)*, HaperCollins, London

1988, entrambi citati in J. Peyton, *Solly Zuckerman, a scientist out of the ordinary*, Murray, London 2001, p. 131.

<sup>5</sup> M. Dumoulin (a cura di), *La Commissione europea (1958-72)*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo 2007; e M. Dumoulin (a cura di), *La Commissione europea (1973-85)*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo 2010.

<sup>6</sup> J. G. Ruggie, *International regimes, Transactions and Change: Embedded Liberalism in the Postwar Economic Order*, «International Organization», 36 (2) 1982; X. Luo, *The Rise of the Social Development Model: Institutional Construction of International Technology Organizations (1856-1993)*, «International Studies Quarterly», 44(1), 2000, pp. 147-175; B. Reinalda, B. Verbeek (a cura di), *Decision Making within International Organizations*, Routledge, London/New York 2004; P.-Y. Saunier, A. Iriye, *The Palgrave Dictionary of Transnational History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009.

<sup>7</sup> T. J. Misa, J. Schot, *Inventing Europe: Technology and the Hidden Integration of Europe*, «History and Technology», n° 21, 2005, 1, pp. 1-20; e J. Schot, *Building Europe on Infrastructures*, «The Journal of Transport History», n. 28, 2007, 2, pp. 167-171; M. Kohlrausch, H. Trischler (a cura di), *Building Europe on Expertise: Innovators, Organizers, Networkers*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2014.

<sup>8</sup> E. van der Vleuten, A. Kaijser (a cura di), *Networking Europe. Transnational Infrastructures and the Shaping of Europe 1850-2000*, Science History Publications, Sagamore Beach 2006, e per limitarsi al trasporto aereo: C. Henrich-Franke, *From a Supranational Air Authority to the Founding of the European Civil Aviation Conference (Ecac)*, «Journal of European Integration History», n. 1, 2007, pp. 69-90.

<sup>9</sup> P. Ciocca et alia (a cura di), *La Storia dell'IRI*, Laterza, Roma-Bari 2012-14, in sei volumi.

<sup>10</sup> Esempio: L. Segreto, «Crisi della “governante” e rapporti con la politica», in F. Silva (a cura di), *Storia dell'IRI. 3. I difficili anni '70 e i tentativi di rilancio negli anni '80 (1973-89)*, Laterza, Bari-Roma 2013.

<sup>11</sup> Emblematico ci pare, sempre nel caso italiano e in particolare per i negoziati di adesione all'euro, lo studio di A. Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, il Mulino, Bologna 2013.

<sup>12</sup> W. Kaiser, B. Leucht, M. Gehler (a cura di), *Transnational Networks in Regional Integration. Governing Europe (1945-83)*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2010; sulle origini dei processi decisionali transnazionali in Europa: K. Seidel, *The Process of Politics in Europe. The Rise of European Elites and Supranational Institutions*, Tauris, London-NY 2010; sulla svolta della riforma Prodi-Kinnock nel 2000 sul controllo dell'autonomia decisionale dei funzionari della Commissione europea: H. Kassim, J. Peterson, M. W. Bauer, S. Connolly, R. Dehousse, L. Hooghe, A. Thompson, *The European Commission of the Twenty-First Century*, Oxford University Press, Oxford 2013.



<sup>13</sup> G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra fredda (1943-78)*, il Mulino, Bologna 2017 (anche se tale riflessione era già presente nella Storia delle Relazioni internazionali); E. Di Nolfo, *La paura e le speranze degli italiani (1943-53)*, Mondadori, Milano 1986; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari 1998.

<sup>14</sup> R. Fornasier, *The Dove and the Eagle*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne 2012; L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Le Monnier, Firenze 2014; L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani (1969-72)*, Mondadori, Milano 2015.

<sup>15</sup> Di quanto fosse reale per il solo settore aeronautico il livello di competizione all'interno del "blocco" euro-statunitense: J. A. Engel, *Cold War at 30,000 feet. The Anglo-American Fight for Aviation Supremacy*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2007; K. Owen, *Concorde and the Americans. International politics of the supersonic transport*, The Smithsonian Institution Press, Washington D.C. 1997; A. May, *Concorde. Bird of Harmony or Political Albatross: An Examination in the Context of British Foreign Policy*, «International Organization», vol. 33, n. 4, 1979, pp. 481-508.

<sup>16</sup> A. Spinelli, *Diario europeo, Vol. II (1970-76)*, a cura di E. Paolini, il Mulino, Bologna 1991, p. 510.

<sup>17</sup> D. Burigana, «Per uno 'spazio aereo europeo', o l'impossibile via all'integrazione (1972-78)», in F. Di Sarcina, L. Grazi, L. Scichilone (a cura di), *Europa vicina e lontana. Idee e percorsi dell'integrazione europea*, CET, Firenze 2008, pp. 165-177.

<sup>18</sup> D. Burigana, P. Deloge (a cura di), *L'Europe des coopérations aéronautiques*, numero monografico di «Histoire, Économie et Société», n. 29, 2010.

<sup>19</sup> D. Burigana, «Du transnational à l'«Espace aérien européen»? La défense territoriale de l'innovation technologique au sein de la coopération aéronautique européenne (1967-77)», in Ch. Bouneau, Y. Lung (a cura di), *Les dynamiques des systèmes d'innovation: logiques sectorielles et espaces de l'innovation*, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, Pessac 2009, pp. 153-172.

<sup>20</sup> D. Burigana, «Interes et impera. Dès les années 1960, la coopération aéronautique et la survivance d'une industrie nationale en vue d'un marché global à fragmenter» in L. Hilaire-Pérez, L. Zakharova (a cura di), *Les techniques et la globalisation au XXe siècle*, PUR, Rennes 2016, pp. 145-162.

<sup>21</sup> Una ricerca mirata come Assegnista del Prat *ExPoST*.

<sup>22</sup> D. Burigana, P. Deloge, «European co-operation in the fields of armaments standardisation and military Aeronautics: with or without Great Britain?», in J. Van der Hast (a cura di), *Beyond the Customs Union: the European Community's quest for completion, deepening and enlargement (1969-75)*, Bruylant, Bruxelles 2007, pp. 61-71.

<sup>23</sup> D. Burigana, «A European intergovernmental Defence? Italy, Germany and the European policy approach to armaments cooperation», in M. Gehler, M. Guiotto (a cura di), *Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa. Ein*

*Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart*, Böhlau, Wien-Koln-Weimar 2012, pp. 485-506.

<sup>24</sup> D. Burigana, «La France, la RFA et la coopération aéronautique en Europe (1955-89)», in C. Defrance, U. Pfeil (a cura di), *La construction d'un espace scientifique commun? La France, la RFA et l'Europe après le 'choc du Spoutnik'*, Peter Lang, Bruxelles 2012, pp. 269-291.

<sup>25</sup> D. Burigana, «Europlane! Politiques et images de l'Airbus 'européen' (1967-92)», in N. Roseau, M. Thébaud-Sorger (a cura di), *L'emprise du vol. De l'invention à la massification: histoire d'une culture moderne*, Metise-Presses, Genève 2013, pp. 73-88.

<sup>26</sup> D. Burigana, *L'Europe, s'envolera-t-elle? Le lancement de Airbus et le sabotage d'une coopération aéronautique 'communautaire' (1965-78)*, «Journal of European Integration History», vol. 13, 2007, pp. 91-109.

<sup>27</sup> D. Burigana, «Europe and Le Défi Américain: a Nonsense Question? The European Strategy for an Intergovernmental and Euro-American Techno-Industrial Cooperation», in A. Varsori, G. Migani (a cura di), *Europe in the International Arena during the 1970s. Entering a Different World/L'Europe sur la scène internationale dans les années 1970. A la découverte d'un nouveau monde*, Peter Lang, Bruxelles 2011, pp. 117-141.

<sup>28</sup> D. Burigana, *The European search for aeronautical technologies, and technological survival by co-operation in the 1960s-1970s: with or without the Americans?*, in M. Gerlini (a cura di), *Steps, ways, and hypothesis in international history*, numero monografico di «HumanaMente», n. 16, aprile 2011, pp. 69-104.

<sup>29</sup> D. Burigana, «L'atlantista europeista? L'Italia e la cooperazione aeronautica in Europa (1955-78)», in N. Labanca, P.P. Poggio (a cura di), *Storie di Armi*, Unicopli, Milano 2009, pp. 75-100.

<sup>30</sup> D. Burigana, «L'industrie aéronautique française et l'Europe depuis les années 1950: entre ancrage territorial et coopérations internationales», in P. Fridenson, P. Griset (a cura di), *Entreprises de haute technologie, État et souveraineté depuis 1945*, Cheff, Paris 2013, pp. 283-298.

<sup>31</sup> D. Burigana, «Le jeu de dupes. The Snecma/General Electric agreement or survival and cooperation in aircraft cooperation between communitarian tensions and Atlantic alliance», in Ch. Bouneau, D. Burigana, A. Varsori (a cura di), *Trends in Technological Innovation and the European Construction. The Emerging of Enduring Dynamics?*, Peter Lang, Bruxelles 2010, pp. 221-240; D. Burigana, *L'accord SNECMA/General Electric et les origines de CFM International. Succès global franco- ou euro-américain? Les dessous diplomatiques d'une affaire techno-industrielle*, in D. Burigana, P. Deloge (a cura di), *L'Europe des coopérations aéronautiques*, cit., pp. 85-102.

<sup>32</sup> Su ruolo e dibattito techno-scientifici nella Nato: D. Burigana, «Des 'valeurs' en action? L'Agard, ou la Communauté Atlantique des 'savants' hommes d'entreprise de l'aéronautique européenne (1952-69)», in V. Aubourg, G. Bossuat, G. Scott-Smith (a cura di), *European Community, Atlantic Community?*, Paris,

Soleb 2008, pp. 366-389; E. Hatzivassiliou, *The Nato Committee on the Challenges of Modern Society (1969-75)*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2017.

<sup>33</sup> R. Dumas, *Le Fil et la Pelote. Mémoires*, Plon, Paris 1996, p. 333.

<sup>34</sup> D. Burigana, «Partenaires plutôt qu'adversaires. Les militaires, un lobby vers l'interopérabilité de la technologie des armements au sein de l'intégration européenne? Le Comité FINABEL et l'avion Tornado vus à travers le prisme italien», in M. Dumoulin (a cura di), *Socio-Economic Governance and European Identity*, Fondation Academia Europea de Yuste, Yuste 2005, pp. 25-40; D. Burigana, «L'Italia in volo! Il ruolo dei militari italiani nella cooperazione aeronautica fra politica di difesa e politica estera: il caso del Tornado (1964-70)», in A. Varsori, F. Romero (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-89). vol. 2*, Carocci, Roma 2006, pp. 167-186; con riferimento alle relazioni tecno-amministrative fra militari e funzionari: M. de Cecco, M. Piana (a cura di), *Amministrazione militare e spesa per armamenti in Europa*, il Mulino, Bologna 1992.

<sup>35</sup> Per esempio: A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa. L'Italia e l'integrazione europea dal 1946 ad oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Idem, *L'Italia e la fine delle Guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-92)*, il Mulino, Bologna 2013; G. Formigoni, *L'Italia e la Guerra fredda*, cit.; L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-91*, il Mulino, Bologna 2007.

<sup>36</sup> M. Callon, P. Lascoumes, Y. Barthe, *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Le Seuil, Paris 2001.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Ch. Bouneau, D. Burigana, «Introduction», in Ch. Bouneau, D. Burigana (a cura di), *Experts et expertise en science*, cit.

<sup>39</sup> È il dibattito sull'innovazione degli anni Ottanta: J. Fagerberg, D.C. Mowery, R.R. Nelson, *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2006, e C. Antonelli (a cura di), *Innovazione tecnologica e sviluppo industriale nel secondo dopoguerra*, Laterza, Bari-Roma 2007.